

**UN MATRIMONIO SU TRE ENTRA IN CRISI PER L'ECESSIVA INVADENZA DEI GENITORI DI LEI O DI LUI. MA TROVARE IL GIUSTO EQUILIBRIO SI PUÒ**

# Se la suocera non bussa...

«Tutto è cominciato quando ci siamo trasferiti nella casa che fu della nonna di Paolo, nel paese dei suoi genitori. Ci sembrava un'ottima opportunità: niente affitto da pagare e la famiglia vicina, che avrebbe rappresentato un appoggio quando avremmo avuto dei fi-

gli. I miei suoceri, naturalmente, tenevano una chiave, per ogni emergenza. Così un giorno mi sono ritrovata i pomodori del loro orto sul tavolo del soggiorno, il successivo la cucina riordinata... Gentilezze, ma tutte non richieste, che mi mettevano a disagio».

**S**TEFANIA SI RITROVAVA a riordinare in fretta la casa prima di uscire, per evitare che lo facesse la suocera per lei in una delle sue «incursioni». «Inizialmente abbiamo lasciato correre, in fondo lo faceva per essere d'aiuto. Non era poi così grave. Con Paolo ci scherzavamo anche su – racconta –. Abbiamo "sorvolato" anche sulle sue frecciate sulla nostra gestione della casa... Ma quando è nato Mattia la situazione è diventata pesante». A casa in maternità, Stefania ha iniziato a soffrire le invadenze della suocera: le visite senza preavviso, i giudizi sulla gestione del bambino, le insistenti offerte di aiuto. «Paolo, inizialmente, ha fatto fatica a capire la pesantezza della situazione – spiega –, diciamo che la sottovalutava. Ma quando abbiamo iniziato a litigare, in lui è scattato qualcosa». Parlare con i genitori non è stato semplice: «Abbiamo colto l'occasione del mio rientro al lavoro per spiegare loro che l'emergenza dei primi mesi da neogenitori era passata e che ora volevamo impegnarci a farcela da soli. Ma avremmo chiesto il loro aiuto, non dovevano temere». I nonni, tanto per cominciare, avrebbero avuto l'impegno di occuparsi del nipote quando i turni di Paolo non consentivano ai genitori di alternarsi a casa con Mattia. «È stato necessario "ribadire il concetto" un paio di volte, ma poi hanno capito», sorride, Stefania. Ora i suoceri li incontra quasi quotidianamente e ogni domenica a pranzo, ma senza tensioni. «E d'estate torniamo sempre a casa con un mucchio di pomodori!».

Un lieto fine, dunque, ma che non era affatto scontato. Le statistiche, infatti, rivelano che addirittura una coppia su tre si separa a causa dei suoceri. Ma perché i rapporti con i genitori sono così di frequente causa di sofferenza? Non dovrebbe essere il contrario, la famiglia non rappresenta un riferimento e un sostegno?

Lo abbiamo chiesto a **Lucia Paturzo**, psicoterapeuta specializzata in psicologia della famiglia presso il consultorio familiare Friuli di Udine, e da diversi anni impegnata con la Diocesi (insieme alle colleghe Marina Driussi e Gabriella Salanitro) nel condurre gli incontri con i genitori dei futuri sposi nell'ambito dei percorsi di preparazione al matrimonio animati da don Giuseppe Faccin (il prossimo ciclo, a Udine, è in programma dal 2 al 26 marzo, ogni lunedì e giovedì, dalle 20.30 alle 22, in via Treppo).

«È vero che la famiglia è un luogo di affetti e di solidarietà insostituibile – risponde la psicoterapeuta –: da un lato i genitori sono una risorsa per i figli, offrendo apporti quali la saggezza, l'esperienza, il sostegno nelle difficoltà; dall'altro i figli adulti aiutano e si prendono cura dei genitori di-

venuti anziani. Questo affettuoso scambio generazionale è però possibile solo se, nel tempo, tra genitori e figli persiste il rispetto».

**Cosa succede quando si diventa suoceri?**

«Quando anche l'ultimo figlio o figlia è uscito di casa, i genitori vivono la fase del "nido vuoto", tornano dopo tanti anni a vivere in due, come all'inizio del matrimonio, e cercano un nuovo equilibrio, riempiendo il vuoto lasciato dal distacco dai figli con quelle attività che magari per i tanti impegni non hanno potuto seguire prima. Nuovi interessi, amicizie... Coloro che ci riescono diventano suoceri capaci di trasmettere affetto ed essere un sostegno, senza invadere la vita dei figli. Questo non è sempre facile, però. Soprattutto se il matrimonio del figlio coincide con altri distacchi che pesano emotivamente, per esempio la morte di uno dei genitori o la perdita del lavoro. Improvvisamente ci si sente senza più un ruolo: non si è più lavoratori e nemmeno genitori a tempo pieno. Può accadere, allora, che con comportamenti a volte non consapevoli, i genitori tendano a non lasciar andare i figli e ne scarraggino l'autonomia con una eccessiva presenza ormai inopportuna».

**Solitamente sono le suocere a finire sul banco degli imputati...**

«Questo perché sono soprattutto le mamme, di fronte al figlio o figlia che lascia la casa e la famiglia d'origine, a sentirsi "spiazzate" e a non riuscire, talvolta, a ritrovare con serenità un nuovo equilibrio. Anche se a fin di bene, perché vogliono rendersi utili, finiscono per intromettersi troppo e questo crea conflittualità all'interno della coppia».

**Quali sono le «buone regole» che un suocero deve saper rispettare?**

«Ogni famiglia ne ha di proprie, ma alcune sono valide per tutti: no alle improvvisate a casa dei figli senza avvisare, non telefonare ad ore insolite, non entrare senza bussare, non svalutare i bisogni e i comportamenti di generi e nuore, non utilizzare ogni pretesto per richiami o ricatti morali... È importante, poi, imparare ad avere un rapporto con la nuova coppia che si è formata. Rivolgersi ad entrambi, ad esempio, e non solo al figlio, in tutte le occasioni, soprattutto per gli inviti. In sostanza, bisogna saper essere suggeritori discreti, ma allo stesso tempo capaci di mantenersi alla giusta distanza».

**Spetta anche ai figli mettere in chiaro qual è la «giusta distanza»?**

«A volte può non essere facile, ma esprimere ai genitori le proprie opinioni ed emozioni con rispetto e affetto è determinante. Se non ci sono regole, i genitori possono assumere ruoli impro-



pri e "sconfinare". Spesso le due cose sono legate: nelle famiglie in cui i suoceri sono invadenti, i figli non hanno operato uno svincolo sano dai genitori, di conseguenza fanno fatica a parlare in modo adulto con la famiglia d'origine. Questi figli, per non offendere, per quieto vivere, sopportano situazioni e comportamenti dei loro genitori che generano sofferenza e diventano elemento di tensione nella coppia che hanno costituito. Il dialogo, invece, potrebbe evitare molti conflitti».

**Come far sì che il dialogo non si trasformi in scontro?**

«Ogni tanto mettersi nei panni dei suoceri aiuta. Provate ad immaginare come vi sentireste se, dopo aver cresciuto un figlio, lo vedeste andar via e vi sembrasse di dovervi accontentare delle briciole. Immaginate i vostri possibili sentimenti: gelosia, timore di perdere ciò che amate incondizionatamente, paura della solitudine, nostalgia. Questa "strategia" aiuta a capire meglio il punto di vista dei suoceri e ad esprimere solidarietà per ciò che provano, senza per questo giustificare eventuali comportamenti invadenti».

**Con i suoceri baby-sitter le tensioni aumentano esponenzialmente, come gestirle?**

«Chi si prende cura dei tuoi figli, inevitabilmente, ha voce in capitolo, dal momento che se i genitori non sono presenti sono i nonni ad assumersi la responsabilità di prendere piccole deci-

sioni e iniziative nel quotidiano. Anche in questo caso per evitare tensioni il segreto è parlare, spiegarsi e motivare, reciprocamente, il perché di un comportamento o di una scelta. Con la consapevolezza che non è una gara a chi è più bravo. L'obiettivo è la serenità dei bambini».

**I rapporti si costruiscono insieme. Dunque, come essere una buona nuora o un buon genero?**

«Mettersi nei panni della suocera è il primo passo, così come evitare di fare paragoni con tua madre. Ma è importante anche darsi il permesso di essere se stessi con i suoceri, esprimendo i propri pensieri nel rispetto degli altri, il che significa avere anche la possibilità di dire no. Comunicare è fondamentale, perché i silenzi, in famiglia, si accumulano e, con il tempo, creano nodi difficili da sciogliere».

**I figli possono essere anch'essi invadenti nei confronti dei genitori?**

«Sì, può capitare. A volte sono i figli stessi a non sapersi staccare. Alcuni non si pongono limiti nelle richieste e in questo caso è bene ricordarsi che sono adulti e che possono camminare con le loro gambe. Non mancherà certo la disponibilità dei genitori, ma nel rispetto reciproco. Il dialogo tra le generazioni, lo ripeto, risolve molti problemi».

VALENTINA ZANELLA

## LA TESTIMONIANZA DELLA FAMIGLIA STEFANUTTI, DI TARCENTO

### «Quello con i figli non è mai tempo perso»

**U**NA SOCIETÀ «avara di generazione, che non ama circondarsi di figli, che li considera soprattutto una preoccupazione, un peso, un rischio», è una società «depressa». Al contrario, chi ha famiglia sa che «la vita ringiovanisce e acquista energie moltiplicandosi», e che «ogni figlio è unico e irripetibile». In quanti si sono riconosciuti nelle parole pronunciate da Papa Francesco qualche settimana fa? Certamente è stato così per Adriana e Alessandro Stefanelli di Tarcento, sposati da 24 anni, 5 figli.

«Per noi essere famiglia – raccontano – è sperimentare quotidianamente fatica e... amore! Ogni giorno ci rimbocchiamo assieme le maniche, cercando di sostenere i nostri figli nelle difficoltà, condividendo la realtà di ciascuno, legata alle loro diverse età».

«la Vita Cattolica» ha chiesto loro di raccontarsi, di descrivere la quotidianità di una fami-

glia che non senza difficoltà mette al centro, innanzitutto, il suo essere famiglia e parte di una comunità. Una famiglia – come ce ne sono tante – che cerca di crescere ogni giorno, assieme ai propri figli e alle persone che le stanno accanto. «Cercare un compromesso per un film o un piatto per la cena, un gioco o magari uno spazio al computer – racconta Adriana e Alessandro – ci dà l'opportunità di sperimentare già in casa, ogni giorno, attraverso le diversità dei nostri figli, strade possibili per poterci comprendere reciprocamente».

Ecco, allora, che fare scuola guida con Roberto (19 anni), è stata «un'opportunità di dialogo, di battute scherzose, ma anche un'occasione per dargli la possibilità di sfogare insicurezze e timori relative alla vita universitaria o al rapporto con la ragazza».

Con Chiara, di 7 anni, «quanti cartoni animati alla tv!

E magari le stesse puntate ripetute più volte». «Finché sono cartoni, bene... Ma quando ci sono telefilm di ragazze al college, trucchi e vestiti... Può sembrare una perdita di tempo stare sul divano, ma sono comunque occasioni di dialogo per fare critiche costruttive, confrontarci su come la pensiamo noi e come la pensa lei».

Lo stesso succede anche con Simone, di 13 anni. Un ragazzo gioioso e solare che «non si fa scappare niente – osservano i genitori –. È già attento alla politica, al comportamento degli uomini, a chi giudica senza essere coerente».

Marco, di 15, è più introverso, silenzioso, e preferisce appartarsi in camera a suonare la chitarra o fare giochi di prestigio. «Poi è proprio lui a porgerti la mano sulla spalla e ad incoraggiarti quando la stanchezza prende il sopravvento – raccontano Adriana e Alessandro –, o a scriverti un sms con parole sincere e profonde».

Infine, Sara (23 anni), la più grande. Studia e vive a Padova. «Quando, ogni due mesi circa, torna a casa per un paio di giorni, è sempre festa. Ognuno vuole stare con lei e, spesso, dopo cena, per accomunare tutti, via con giochi da tavolo o film in salotto con pop corn e divani spostati dalla sorellina più piccola, perché sia tutto più suggestivo».

Sicuramente Adriana e Alessandro non sono genitori tanto severi. «Ogni figlio è unico, speciale e con i suoi limiti – sottolineano –. Lo rispettiamo, cerchiamo di dialogare sempre con strategie adatte a ciascuno: può essere una battaglia di solletico sul lettone, una battuta, una partita a carte, o magari semplicemente apparecchiare la tavola chiedendo di preparare l'insalata». Spesso è proprio in cucina che nascono le conversazioni più accese e coinvolgenti, che portano a un confronto tra fratelli e genitori, i punti di vista sono sempre



Nella foto: la famiglia Stefanutti.

molto diversi e sorprendono spesso. «Come in una palestra, ci esercitiamo a ricominciare sempre, a perseverare, a sgomitare e pazientare, a cadere e rialzarsi».

Una «ginnastica di relazioni in famiglia» che spalanca agli altri, ad altre famiglie e ad altri contesti con altrettanta elasticità. La famiglia Stefanelli fa infatti parte della realtà di Famiglie Nuove, diramazione del Movimento dei Focolari. «In modo naturale, come genitori

e come educatori ci arricchiamo reciprocamente dell'esperienza del gruppo di famiglie che frequentiamo – spiegano –. Sentiamo che vivere così è costruttivo per la nostra famiglia e anche per tante altre che conosciamo. Nella condivisione ci sosteniamo, ci incoraggiamo e ci aiutiamo ad affrontare la quotidianità con grinta, speranza». Nella convinzione, in-crollabile, che è «l'amore donato e ricevuto che ci porta avanti e ci fa crescere».